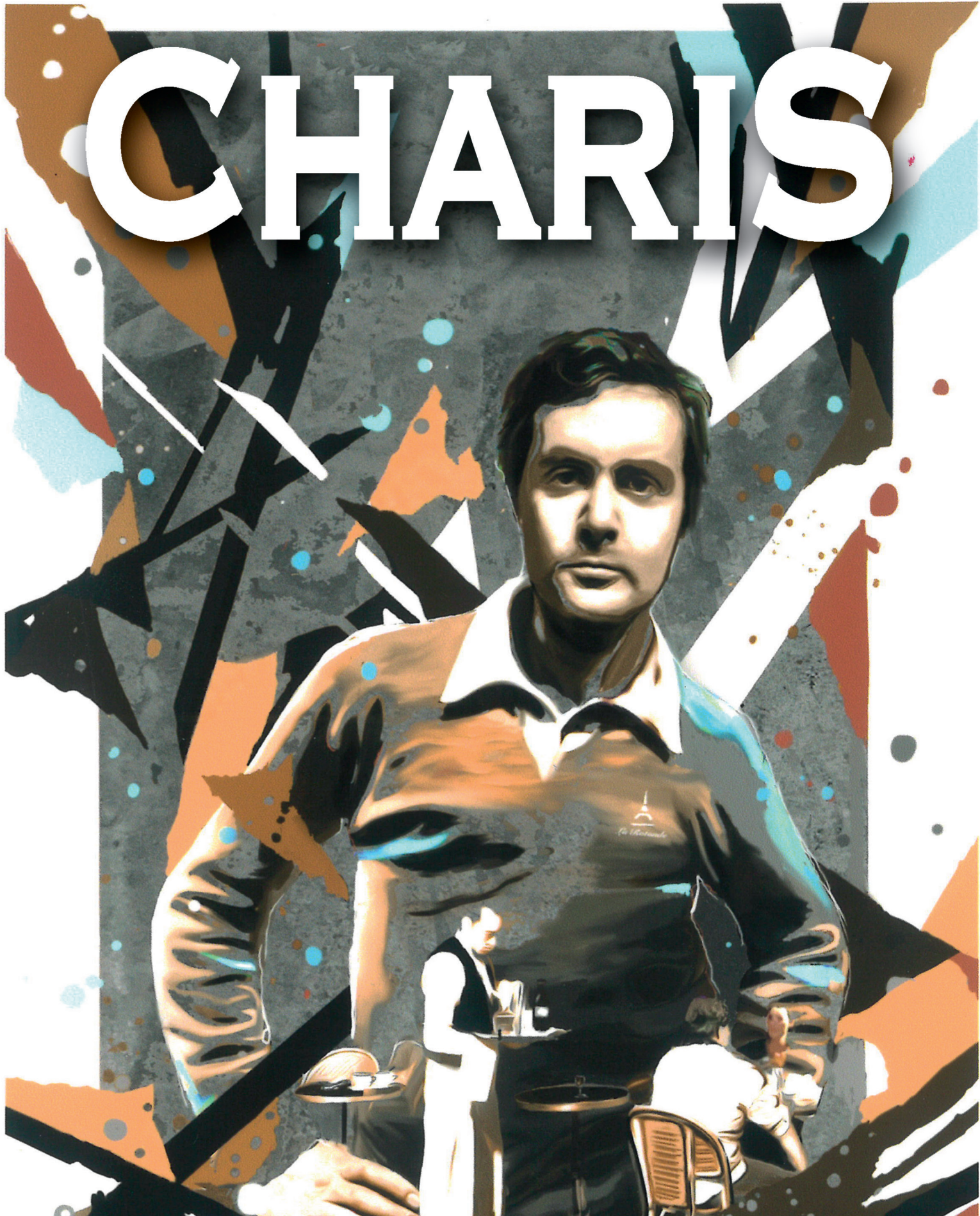


# CHARIS



“IL DONO”



NOTIZIARIO INFORMATIVO PER I SOCI DELLA

## Società per la Cremazione

Anno 15 - Numero 3 - Dicembre 2019

## CHARIS IL DONO

Periodico Quadrimestrale a cura della  
**Società per la Cremazione di Livorno**

*Direttore Responsabile:*

Giampaolo Berti

*Progetto Grafico e Stampa:* Chi.Ca. pubblicità srls

*Editore:* So.crem. di Livorno

Autorizzazione Trib. Livorno n° 4/07 del 29/03/2007

Pubblicazione non in vendita destinata ai Soci della  
So.crem. di Livorno

Hanno collaborato a questo numero: Simone Aprea,  
Margherita Bandini, Giampaolo Berti,  
Monica Esposito, Marco Manfredi, Mauro Nocchi.

Finito di stampare nel mese di Novembre 2019.

Questo numero di Charis è stato spedito  
a 3.855 soci ed istituzioni pubbliche.

## SOMMARIO

Editoriale	pag.3
Il dibattito nazionale	pag. 4
Bella Livorno	pag. 6
Il mondo verso il collasso climatico	pag. 9
Prime espressioni di resistenza	pag. 10
Per la città	pag. 12
Il parere dell'esperto	pag. 14
Un nuovo volto	pag. 15
Dalle famiglie	pag. 16
In ricordo di	pag. 19

## COPERTINA

*In copertina:*

*Arnaud Liard "L'Ame de Montparnasse",  
bozzetto preparatorio.  
Murale, Via Roma - Livorno, 2019*

## SO.CREM.

Fondata il 2 Marzo 1902  
ed eretta a Ente Morale con R.D.  
del 26 Dicembre 1909  
Premiata all'Esposizione d'Igiene  
di Torino e Roma nel 1911  
Via del Tempio, 8 - Livorno  
Tel. 0586 888.431 - Fax 0586 892.307  
E.mail: [socrem@socrem.org](mailto:socrem@socrem.org)  
Web: [www.socrem.org](http://www.socrem.org)  
Tempio Cinerario:  
Via Don Aldo Mei - 57100 Livorno  
Telefax 0586 404.305

## CONSIGLIO SOCREM

PRESIDENTE:

*Berti Giampaolo*

VICEPRESIDENTE:

*Nenci Massimo*

TESORIERE:

*Pazzagli Giovanni*

CONSIGLIERI:

*Aprea Simone*

*Bandini Laura*

*Lonzi Adriana*

*Mariani Ernesto*

*Razzauti Don Paolo*

*Smiraglia Filippo*

*Turini Cristina*

*Vannucchi Monica*

COLLEGIO SINDACI REVISORI:

*Romboli Giacomo*

*Casalini Francesco*

*Caridi Stefano*

## EDITORIALE

Questo numero di Charis esce in occasione della Settimana Europea della Cremazione che annualmente celebra in Europa il ricordo di tutti coloro che hanno scelto il rito crematorio e si rivolge a tutti quelli che vorranno fare questa scelta anche nell'ottica di un discorso ecologico sempre più avvertito in concomitanza degli eventi degenerativi che affliggono il nostro pianeta. Voglio qui ricordare due interventi che abbiamo fatto e che ci sembrano veramente utili per la città. Abbiamo collaborato con il Soroptimist International Club di Livorno, che riunisce le donne impegnate nell'imprenditoria e nelle professioni, alla realizzazione della sala d'ascolto, all'interno della Questura di Livorno, dove le donne che hanno subito violenze e abusi potranno essere accolte in maniera adeguata: una grigia stanza per uffici è stata trasformata, anche con il nostro contributo, in luogo luminoso e arredato con semplice eleganza. Abbiamo poi donato a SVS-Pubblica Assistenza due manichini, di un adulto e di un bambino, per facilitare la formazione dei nuovi volontari. Di queste iniziative si parla in maniera più ampia in altra parte del giornale. Ma ci ha più appassionato e coinvolto la realizzazione del murale dedicato ad Amedeo Modigliani che è stato dipinto da uno *street artist* francese, Arnaud Liard, su un'intera ala di un palazzo di via Roma poco distante dalla casa natale di Modigliani. Un'opera grande molto bella, che sicuramente avete avuto modo di vedere sui mezzi di informazione locali e nazionali e che ha riempito i social delle sue immagini: nelle pagine seguenti potrete leggere tutte le notizie relative. È stato un lavoro che ha impegnato tutto il Direttivo che unitamente all'assessore alla cultura del Comune ha vagliato e lungamente discusso su i vari progetti presentati da altrettanti artisti che hanno

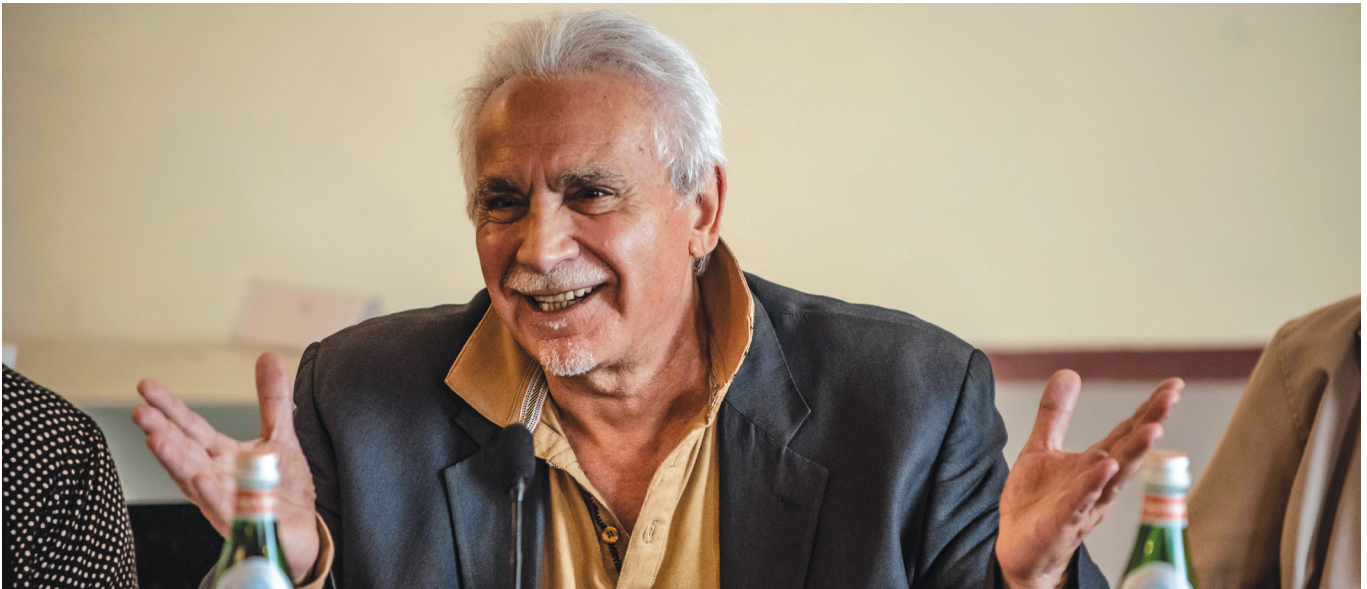
di Giampaolo Berti

presentato bozzetti. Lavoro lungo e impegnativo per la mole del murale ma anche per vagliare i preventivi. Abbiamo il piacere di donare a tutti un'opera d'arte moderna e giovane e ringraziamo il Comune di Livorno che ci ha offerto quest'opportunità tramite l'assessore Lenzi. Del resto un'associazione come la nostra aveva il dovere di dare un contributo in occasione della mostra che si sta tenendo al Museo della città dei quadri di Modigliani e di altri artisti suoi contemporanei a cento anni dalla sua morte.

Tutto questo senza mai distogliere la nostra attenzione da quella che è la nostra missione fondamentale, la divulgazione del rito crematorio e la risposta alla cittadinanza che crede nel nostro giornaliero impegno e a cui offriamo il nostro operato in completa autonomia. Proprio per la dedizione ai valori cremazionistici e per quanto fatto per la loro diffusione, siamo dispiaciuti per le dimissioni dal Direttivo del consigliere Alfredo Gamucci. È stato con noi per quasi due mandati e abbiamo avuto modo di apprezzarne la competenza e l'attaccamento all'associazione. Purtroppo, più pesanti impegni familiari e difficoltà nella mobilità non gli consentono di continuare a dare il suo contributo in maniera diretta. Lo ringraziamo per tutto l'aiuto che in questi anni ci ha dato, sicuri che comunque sarà sempre al nostro fianco, seppure in maniera diversa. È subentrato al suo posto, a norma di Statuto, il primo dei non eletti, che i lettori di Charis già conoscono per gli articoli che ha scritto sulla nostra rivista. Simone Aprea è un giovane laureando in giurisprudenza, membro del Gruppo della Comunicazione, esperto delle nuove tecnologie, a cui principalmente dobbiamo il rifacimento completo del nostro sito. A Simone, auguri di buon lavoro.



## IL DIBATTITO NAZIONALE



Abbiamo incontrato il nostro Vicepresidente Massimo Nenci al suo rientro dal Direttivo Nazionale del 5 ottobre della FIC (Federazione Nazionale Cremazione).

**Allora, Vicepresidente, di cosa si è discusso questa volta?**

Al centro del nostro Direttivo è stato il resoconto dell'audizione della FIC presso la XII Commissione parlamentare che sta esaminando vari disegni di legge sul riordino del comparto cimiteriale. Voglio subito sottolineare positivamente il fatto che si sia avvertita la necessità di confrontarsi con gli esperti del settore e che la FIC sia stata ritenuta un valido interlocutore del Parlamento Italiano.

**Qual è la questione che è sembrata più urgente?**

Sicuramente la legge 130/2001 va rivista, alla luce dell'evoluzione del settore funerario e cremazionista. C'è bisogno di un aggiornamento e di un nuovo indirizzo per uniformare su tutto il territorio nazionale le normative riguardanti questo comparto. Così come è necessario creare una rete di controllo dei comportamenti degli operatori di settore, per le troppe carenze dimostrate nonché per gli scandali portati all'attenzione dell'opinione pubblica.

**Certo, episodi come quelli avvenuti nel Trentino e a Biella turbano l'opinione pubblica, proprio in un momento in cui la pratica cremazionistica si sta diffondendo su tutto il territorio nazionale. Occorre mettere subito un freno a queste derive. Ma da dove iniziare?**

Secondo la FIC, i nuovi interventi di legge debbono essere molto chiari sia per quanto riguarda l'espressione della volontà di cremazione sia sulla destinazione

delle ceneri, su cui ora ci sono troppe differenze nelle leggi regionali in materia. È necessario che ci sia uniformità in tutto il territorio nazionale, distinguendo bene i due momenti, scelta della cremazione e destinazione delle ceneri. Per la scelta della cremazione si può accettare che i familiari aventi titolo lo attestino. Ma per la dispersione delle ceneri o l'affido, occorre un'espressione di volontà in vita.

**Su Charis abbiamo in diversi articoli informato i nostri soci sulle pratiche di trasformazione delle ceneri, la più nota la trasformazione in un diamante che una nota ditta svizzera esegue. A oggi, la legislazione italiana non lo consente. Qual è l'opinione della FIC al riguardo?**

La FIC ha manifestato forti perplessità sull'opportunità di consentire la trasformazione delle ceneri, in quanto esse costituiscono già il risultato di un processo trasformativo definitivo del cadavere. Eventuali ulteriori processi trasformativi inoltre potrebbero comportare la perdita e/ o lo scarto di parte delle ceneri.

**Spesso i parenti del defunto ci chiedono di poter avere qualche grammo delle ceneri del loro caro per tenerle con sé in un anello o in ciondolo. Oggi la legge non lo consente. Nella discussione che avete avuto, si è aperto qualche spiraglio?**

Nel nostro ordinamento giuridico, gli esiti della cremazione sono considerati al pari del cadavere, pertanto le ceneri di una persona sono indivisibili. Ma noi riteniamo che potrebbe essere consentito, nel caso solo della dispersione in natura, il prelievo di una piccola quantità di ceneri per la conservazione a scopo affettivo o devozionale.

**E per quello che riguarda la dispersione e/o la conservazione, a chi dovrebbe spettare la decisione?**

Noi riteniamo che queste scelte non possano essere rimesse all'affidatario. È doveroso e soprattutto rispettoso che la possibilità di eventuali ulteriori trasformazioni o il luogo della conservazione, così come la dispersione, debbano essere esplicitamente indicate in vita.

**Si parla spesso della costruzione di nuovi crematori. La legge 130 ne affidava la costruzione ai comuni, sulla base di piani regionali. I nuovi progetti di legge cosa dicono al riguardo?**

Premesso che l'attività di cremazione è un servizio pubblico a domanda individuale ed è una attività cimiteriale, per quanto riguarda la costruzione di nuovi impianti la legge dovrebbe assicurare l'equilibrio tra la giusta disponibilità del servizio, la sostenibilità della gestione e il ritorno degli investimenti. È quindi indispensabile una pianificazione territoriale che non può far capo altro che alle Regioni. Nei disegni di legge esaminati però nulla di tutto questo è previsto, e il campo è lasciato praticamente libero, con il rischio evidente di un ingresso non regolato dei privati. Del resto, un tratto comune dei disegni di legge su questa materia sta nei limiti e nelle contraddizioni nel delineare i rapporti tra pubblico e privato, che di fatto

finiscono per agevolare proprio l'attività privatistica. Anche per questo la FIC ha chiesto che tutto il percorso di discussione dei disegni di legge sia condiviso e venga accompagnato da ulteriori audizioni.

**La So.Crem di Livorno ha posto all'attenzione specifiche situazioni di criticità?**

Un problema ancora non da tutti avvertito, ma che secondo noi deve essere esaminato con rispetto e attenzione in un paese come l'Italia con la speranza di vita più alta di tutti i paesi europei, è la solitudine degli anziani quando arriverà la fine della loro vita. Allora, chi si occuperà del rispetto delle loro volontà? I soci hanno depositato, all'atto dell'iscrizione, un testamento olografo in cui dichiarano che si vogliono cremare e specificano la destinazione delle ceneri. **Ma chi li garantisce se sono soli?**

Abbiamo posto questo interrogativo alla FIC, ma le risposte sono state poco soddisfacenti. Occorre approfondire questa questione intanto a livello locale, e poi tornare a livello nazionale con proposte operative più chiare.

Chiedo ai nostri soci che ci leggono di darci un aiuto con i loro pareri, su questo come su tutti i problemi che sono stati discussi al Direttivo nazionale. Insieme possiamo capire meglio e trovare le soluzioni migliori.



# BELLA LIVORNO

di Margherita Bandini



Bella Livorno: città di spiriti liberi, così eterogenea da far girare la testa. Amedeo Modigliani, uno di questi, nasce il 12 luglio del 1884 in Via Roma 38 da una famiglia ebraica ed inizia il suo percorso verso il successo subito nel 1906 quando si trasferisce nell'allora particolarmente all'avanguardia Parigi, conoscendo e frequentando i migliori artisti del tempo.

Modigliani rivoluzionario: non abbraccia i movimenti in voga del tempo, anche se ne viene influenzato e ad essi si rapporta, ma sviluppa uno stile che nessun altro aveva. Le modelle facevano la fila per farsi ritrarre da lui, affermando che farsi dipingere da Modi era come "farsi spogliare l'anima".

Morrà il 24 gennaio 1920 a Parigi, a soli 35 anni.

Nonostante abbia vissuto prevalentemente a Parigi e lì sia anche sepolto, Modi è tutto orgoglio livornese, e proprio qui, nella sua città, è stata organizzata la mostra "Modigliani e l'avventura di Montparnasse. Capolavori dalle collezioni Netter e Alexandre", per i 100 anni dalla sua scomparsa. Inaugurata il 6 novembre con un vernissage a cui anche il Presidente ed il Vicepresidente della Socrem hanno partecipato, rimarrà aperta fino al 16 febbraio 2020.

Si tratta della possibilità di godere della vista di 14 dipinti e 12 disegni di Modigliani raramente esposti al pubblico, una sfida per il nostro Comune che in tempi rapidissimi non solo l'ha allestita ma ha anche recuperato tutti gli spazi circostanti, in modo da inserire il Museo in una cornice adatta al prestigio e al valore delle opere esposte. Un modo per rivalorizzare la figura di questo grande artista, straordinariamente all'avanguardia per i suoi tempi, che non è stato accolto con il giusto e doveroso rispetto la prima volta che Livorno aprì le porte a una sua mostra.

Questa mostra ha diversi scopi, dunque: abbracciare

il ricordo di Modi esponendo opere altrimenti difficili da ammirare, rivalorizzare il territorio aumentando l'interesse culturale; dare una seconda possibilità a noi livornesi per dimostrare che siamo in grado di accogliere un evento di tal caratura senza bisogno di replicare la "beffa del 1984". Un punto di vista che, mi permetterei di dire, sembra essere abbracciato anche dall'assessore alla cultura Simone Lenzi, quando dice: "La mostra serve a riallacciare un rapporto con la figura di Modigliani. Livorno è la città natale di Dedo e non è un caso. La città è rimasta negli occhi e nel cuore del grande pittore. La mostra servirà da innesco al volano economico alla città, che negli ultimi anni si è chiusa in se stessa. Noi livornesi dobbiamo cambiare la percezione che abbiamo di noi stessi e aprirci a sviluppi virtuosi che si traducano in guadagno economico e arricchimento culturale".

Sarebbe opportuno che i livornesi, anche quelli più giovani, cresciuti stoicamente a pane e leggende, conoscano Modi per la persona e l'artista che era, per la passione tutta piena di salmastro che muoveva le sue mani e il suo cuore, piuttosto che per una bravata che, attraverso lo scimmiettamento del suo spirito di avanguardia, volle mettere in ridicolo il mondo dei critici d'arte. Nell'ottica di rivalorizzare la città, di rinfrescarla nelle vesti e donarle volti sempre più nuovi e d'avanguardia stilistica, il Collettivo MuraLi, progetto di Street Art, ha avanzato la proposta della creazione di un murales in Via Roma a pochi passi dalla casa natale di Modigliani che è stata accolta dall'assessore alla cultura Simone Lenzi e finanziata proprio dalla So.Crem. Ancora una volta, da parte nostra, una scelta che valorizza le capacità e le tendenze artistiche delle giovani generazioni e che insieme rende più bella, luminosa e salmastrosa la nostra Livorno.

L'opera è stata realizzata dall'artista parigino Arnaud Liard e si intitola "L'Ame de Montparnasse", luogo in cui Dedo si è artisticamente liberato dalle sue catene ed espresso nella maniera in cui lo conosciamo oggi. È un ulteriore collegamento tra le sue radici e il principale luogo in cui ha vissuto per gran parte della sua vita e viene realizzato seguendo un'onda nuova e tutta contemporanea. L'opera prende spunto da una delle pochissime fotografie di Modigliani in nostro possesso, rivisitata dal genio di Liard in un ritratto insieme astratto ed iperreale, che si staglia sopra ad un romantico frammento di vita di Montparnasse.

La So.Crem ha l'onore di essere la principale sostenitrice di quest'opera, avendo appoggiato fin da subito l'ideale e la scelta artistica proposta e partecipando con gioia alla sua nascita e creazione.

Pertanto abbiamo voluto conoscere personalmente Arnaud e intervistarlo, per capire meglio quali fossero le sue impressioni e le motivazioni alla base delle sue scelte stilistiche e artistiche per questo lavoro. Si è dimostrato un'affabilissima persona di grande disponibilità, accettando questo colloquio che abbiamo sviluppato via mail, prima del suo arrivo a Livorno, francese scolastico da una parte e italiano un po' smozzicato dall'altra. Ci scusiamo se in qualche punto l'interpretazione del suo pensiero non è stata corretta.

#### **Perché questo titolo, "l'Ame de Montparnasse"?**

Il titolo mi è venuto molto facilmente. Devo dire che il mio lavoro è sempre fortemente influenzato dal tema della città. Alla proposta di realizzare questo omaggio a Modigliani, per me è stato naturale esprimere nel titolo quest'idea di città, attraverso il quartiere di Montparnasse, dove ancora oggi avvertiamo la presenza dello spirito di Modigliani.

#### **Iperrealismo dell'immagine e astrattismo dello sfondo: perché questa scelta stilistica e come sei riuscito ad armonizzare l'insieme?**

Realismo e astrattismo sono due pilastri delle mie ricerche. Il mio lavoro figurativo deriva dalle fotografie che scatto durante i miei viaggi nelle diverse città del mondo. Per questo progetto, ovviamente mi è stato impossibile seguire questo processo. Anche se sono io che ho selezionato l'immagine, ho dovuto utilizzare foto eseguite da altri. Gli elementi astratti mi permettono di integrare nella composizione una parte di "me", di equilibrare l'opera e soprattutto di ricollocare nella nostra epoca questo ritratto, che deriva da una foto di un centinaio di anni fa.

#### **Quali emozioni, considerazioni, riflessioni su di lui ti hanno portato a realizzare quest'opera?**

Difficile passare con indifferenza davanti alle sue opere. Benché la mia arte derivi dal graffito, mi sono sempre interessato a tutte le correnti pittoriche. La

radicalità, la forza e l'energia del suo lavoro sono sconvolgenti. Io inizialmente ho avvertito una certa estraneità. Quest'opera mi ha fatto uscire dalla mia zona di ricerca abituale. Non dipingo che molto raramente dei ritratti, il mio soggetto favorito è prima di tutto l'azione dell'uomo nell'ambiente che lo circonda, cerco di non avere dei volti nelle mie composizioni. Visto il murale realizzato, possiamo tranquillamente affermare che le emozioni sono arrivate e che Arnaud è riuscito a trasferirle nella sua opera e nel



Arnaud Liard





*Il Presidente e il Vice presidente all'inaugurazione della mostra*

nostro cuore. Modi vive in un'epoca artistica che fa da ponte tra l'arte moderna a quella contemporanea. E la contemporanea è un'arte che senza una spiegazione non sempre si riesce a decifrare, perché è simbolica, didascalica, metaforica, specchio dei tempi dell'artista, del suo sentire e del racconto personale del suo spaccato di vita e di una società in continua evoluzione e rivoluzione. Sarà questa l'occasione per provare ad ottenere la giusta chiave di lettura con cui affrontare e apprezzare quest'evento, che speriamo abbia la risonanza che merita.



*Il taglio del nastro*



*Durante l'inaugurazione*



*L'Artista al lavoro*



*Un particolare*

Si ringraziano Simone Aprea, Daniele Cenci e Marco Grassi per il contributo fotografico.



# IL MONDO VERSO IL COLLASSO CLIMATICO... MA IO STO CON GRETA

di Mauro Nocchi



Tutto ebbe inizio quando Greta Thunberg, una ragazzina di appena quindici anni, marinando la scuola, iniziò a recarsi, ogni venerdì mattina, davanti al Parlamento svedese, a sedersi per terra ed esporre un cartello contro il cambiamento climatico. I media, dopo averla ignorata per un po' di tempo, furono costretti a parlarne essenzialmente come un "fenomeno" destinato a rimanere tale. Ma Greta non si dette per vinta, continuò nel suo gesto. Fino a quando il "fenomeno" iniziò ad avere centinaia, poi migliaia, poi milioni di sostenitori, soprattutto fra gli studenti delle scuole medie superiori in ogni paese del mondo. Fu allora che la giovanissima svedese ebbe il coraggio di proclamare il "primo sciopero mondiale" nelle scuole, per chiedere a gran voce che venga salvato l'ambiente in cui viviamo con un cambiamento radicale del nostro modo di produrre e consumare. Lo sciopero ebbe un successo inatteso. Milioni di ragazzi e ragazze scesero in piazza in tutto il mondo, costringendo i Governi della terra a porre il problema del cambiamento climatico all'ordine del giorno. Greta fu invitata a parlare al Parlamento Europeo. Incontrò il Papa e, recentemente, è stata invitata a parlare alle Nazioni Unite, mentre viene proposta per il Premio Nobel per la Pace. All'Onu, di fronte ai Capi di Stato e di Governo del mondo, ha pronunciato parole durissime: "Voi avete rubato i miei sogni e la mia infanzia, con le vostre parole vuote. La gente muore. Interi sistemi stanno collassando. Siamo all'inizio di un'estinzione di massa e tutto ciò di cui potete discutere sono i soldi, e le favole di un'eterna crescita economica. Come vi azzardate!". Nello stesso momento milioni di giovani manifestavano in ogni continente in occasione del "secondo sciopero mondiale contro i cambiamenti climatici" che, come scrivono gli scienziati mettono in pericolo la vita sul Pianeta Terra.

L'auspicio è che quel grande movimento possa durare più delle resistenze dei Governi. Fino a quando questi non prenderanno le misure adeguate alla gravità della situazione.

Nuovi record di temperatura in molti Paesi, accompagnati da incendi senza precedenti. L'innalzamento dei livelli dei mari. Perdita di ghiacciai. Eventi estremi. Il riscaldamento climatico accelera e con esso gli effetti devastanti che trascina dietro di sé. Tanto che il quinquennio ancora in corso si candida ad essere il periodo più caldo di cinque anni mai registrato mentre la temperatura globale è aumentata di circa 1,1 gradi durante il corso del XX secolo. Senza contare la crescita dell'effetto serra con un tasso di aumento del 20% per la Co<sub>2</sub>. "È un vero e proprio bollettino di guerra quello tracciato dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale. Mentre i 104 studiosi del comitato scientifico sul clima delle Nazioni Unite affermano: "Il mondo degli oceani e la criosfera, i regni dei ghiacci, un tempo eterni, hanno già subito mutamenti irreversibili. Lo scioglimento dei ghiacciai e delle calotte glaciali sta causando l'innalzamento del mare e gli eventi estremi costieri stanno diventando più gravi e frequenti.

Le "tempeste del secolo" saranno un'occorrenza annuale entro il 2050, e causeranno inondazioni e devastazioni delle coste dove sono collocate metà delle megalopoli e più di 20 milioni di persone...". Gli scienziati si aspettano che l'innalzamento dei mari causerà danni per diverse migliaia di dollari ogni anno e molti milioni di migranti climatici. "La situazione in Italia è drammatica, come racconta anche il catasto dei ghiacciai. Se non riduciamo le emissioni dei gas serra a livello globale, con l'obiettivo di una riduzione di almeno il 50% entro il 2030, vedremo effetti negativi, entro poco tempo, sul turismo e sulla produzione dell'energia idroelettrica".



## PRIME ESPRESSIONI DI RESISTENZA

### La tragedia dell'8 settembre 1943 nel territorio livornese



Gian Paolo Gamerra

“Morte della patria”, “Nazione allo sbando”, “Tutti a casa”, sono solo alcune delle espressioni coniate in ambito storiografico e letterario nel corso degli anni per definire una data che ha segnato uno dei momenti più drammatici, se non il più tragico, della storia dello Stato nazionale italiano. Espressioni, che al di là della loro effettiva capacità di sintetizzare al meglio quel passaggio storico cruciale, testimoniano il profondo disorientamento di un intero paese e delle sue istituzioni di fronte al proclama con cui la sera dell'8 settembre del 1943 il maresciallo Pietro Badoglio fu indotto a comunicare, dietro le forti pressioni anglo-americane, la notizia dell'armistizio firmato il 3 dello stesso mese in Sicilia.

Di fronte a quella che era di fatto una resa incondizionata, e altrettanto malpreparata, da parte del governo del Regno, l'esercito e le strutture dello Stato rimasero senza ordini precisi e la popolazione si svegliò d'improvviso pressata fra il sollievo solo illusorio della fine della guerra e le angosce di un immediato futuro denso di incognite e di inquietudini. Mentre al

di fuori dei confini nazionali i moltissimi militari italiani impegnati nei vari contesti di guerra si trovarono alla mercé degli ex alleati e/o delle resistenze armate locali, all'interno del paese si verificarono ovunque le stesse scene e si pose a tutti gli italiani il comune problema delle medesime tragiche scelte. Chi indossava una divisa, dell'esercito o di qualche apparato di pubblica sicurezza, spesso se ne disfece rapidamente cercando di mettersi in salvo con la solidarietà delle comunità locali. Gli stessi civili non meno disorientati furono colti di sorpresa dall'improvviso arrivo delle divisioni tedesche e gli alleati di ieri divenuti d'improvviso duri occupanti.

In questo contesto segnato dalla dissoluzione dello Stato e dal rapido insediamento su quasi l'intero territorio italiano dell'esercito germanico, e in cui molti cercavano di porre in salvo se stessi, non mancarono però in diverse aree della penisola i primi tentativi eroici e spesso autonomi di resistenza. Episodi di esplicita opposizione alle armate naziste che cominciarono ad essere considerate espressamente nemiche. Diverse provincie furono testimoni di piccoli e grandi atti di eroismo di fronte alla soverchiante preponderanza tedesca che cercava di sostituirsi allo sfaldamento degli apparati statali italiani, atti compiuti da chi fin da subito cercò di opporsi allo sfacelo e tracciare per certi versi il cammino di un nuovo inizio. La realtà livornese, fra le più provate dalla guerra e dai bombardamenti dei primi mesi del 1943, arrivava a questi fatidici eventi in condizioni quanto mai critiche. Stando alle cronache dell'epoca nel capoluogo non vivevano ormai che 2-3 mila persone; come efficacemente descritto da un testimone, il partigiano Luciano Montelatici, alla vigilia dell'annuncio della resa italiana «in poche migliaia si contavano i livornesi viventi come cavernicoli nella periferia: a Colline, Salviano, Ardenza, Antignano e con estrema difficoltà di vettovagliamento».

Ma anche in un territorio provinciale tanto prostrato e socialmente sfilacciato e disperso, con il suo principale centro amministrativo ridotto a una città quasi fantasma, non mancarono espressioni di resistenza da parte di civili o uomini in divisa che si rifiutarono di cercare una via di salvezza puramente privata o di arrendersi senza colpo ferire a chi invadeva e percorreva il paese per prenderne il pronto controllo.

Nel processo di immediata avanzata deciso da Hitler, Livorno fu del resto investita già la notte dell'8



*I combattenti di Piombino*

settembre da un forte bombardamento del porto ad opera di contingenti tedeschi.

A gruppi e batterie di artiglieria di stanza a Pisa fu ordinato dai superiori di spostarsi in direzione del vicino centro portuale col compito di dare manforte alle batterie costiere sotto attacco. La colonna in transito verso la periferia della città labronica era comandata dal maggiore di artiglieria piemontese Gian Paolo Gamerra; dopo aver incrociato diversi convogli tedeschi in movimento, nei pressi di Stagno una pattuglia della Wehrmacht che bloccava la strada gli intimò di fermarsi e richiese poi la consegna delle armi e degli automezzi. Dall'alto del suo dovere di ufficiale, egli oppose un netto rifiuto e si mostrò pronto a resistere alle ferme richieste ricevute.

All'improvviso da un'altra direzione partirono diversi colpi sparati da cannoni e mitraglie dell'esercito del Terzo Reich.

Gamerra organizzò la difesa, ordinò ai suoi uomini di rispondere a un bombardamento sempre più intenso di proiettili incendiari, posizionandosi lui stesso dietro una mitragliatrice, il cui artigliere era caduto e dove venne a sua volta mortalmente colpito. Il violento e impari scontro terminò dopo circa un'ora con gravi perdite fra i tedeschi e con nove morti e molti feriti fra gli uomini di Gamerra, sacrificatisi nel tentativo disperato di opporsi a una rapida conquista della città. Il maggiore piemontese sarà insignito nel novembre del 1944 della medaglia d'oro al valor militare.

A questo significativo episodio di resistenza militare, deve essere affiancata al lato opposto della provincia, nel polo siderurgico di Piombino, una pagina rilevante e divenuta poi leggendaria di resistenza di matrice prevalentemente civile che vide affiancarsi ad alcuni militari i cittadini di questa città-fabbrica dalle forti tradizioni socialiste e antifasciste.

Anche qui le reali conseguenze dell'annuncio di Badoglio si materializzarono speditamente, quando da-

vanti al porto comparvero minacciosamente all'alba del 10 settembre due cacciatorpediniere tedesche. Dopo aver tentato invano di farsi passare per un convoglio italiano, chiesero poi di attraccare per un semplice rifornimento. Le autorità portuali negarono l'attracco, ma furono subito esautorate dal comandante della divisione costiera Cesare De Vecchi, uno dei quadrumviri della marcia su Roma, che diede ordine di aprire gli sbarramenti del porto. La popolazione inscenò manifestazioni di protesta, mossa dal fondato timore di una restaurazione del fascismo caduto in luglio, chiedendo ai militari di stanza in città di restare a protezione e a difesa della città contro le manovre di sbarco avviate dai tedeschi.

Fu in questo clima di grande tensione che ebbe inizio in serata la cosiddetta "battaglia di Piombino" con l'obiettivo immediato di accerchiare e fermare le truppe tedesche. Certamente furono non pochi i civili che procurarono armi e spronarono a combattere, affiancandoli alle batterie di artiglieria, reparti della marina, soldati dell'esercito e alcuni ufficiali subalterni. Malgrado il successo dell'atto di estrema resistenza, e le difficoltà dei tedeschi, costretti sulla difensiva e a subire ben 120 perdite nonché l'affondamento e il danneggiamento di parte del naviglio, lo sforzo compiuto fu vanificato ancora una volta dal generale De Vecchi che il giorno successivo intimò la liberazione di 400 prigionieri nemici e la restituzione ad essi delle armi. Il 12 settembre una pesante mitragliata dei militari dell'esercito hitleriano sulla città è il triste presagio alla capitolazione definitiva della cittadina toscana. I fatti piombinesi del 10 settembre sono stati oggetto nel dopoguerra di narrazioni storiche fra le più diverse e non sempre lineari, attorno alla loro natura di lotta organizzata o di reazione spontanea.

Al di là dell'ancor limitato protagonismo di qualche nucleo politico e di qualche rete clandestina, come la concentrazione antifascista locale facente capo da luglio alla figura, peraltro ambigua per i suoi legami con l'OVRA, dell'ex massone al confino Ulisse Ducci, la rivolta fu con ogni probabilità il frutto principale di una scintilla scoccata dal basso, senza un reale coordinamento con altri centri della provincia o della regione.

Nelle fasi iniziali di costruzione della Resistenza militare, e in un quadro pertanto segnato da carenze organizzative e da una mancanza di sostanziali collegamenti con nuclei regionali e nazionali dell'antifascismo organizzato, si trattò di una risposta insieme spontanea e politica, civile e militare nata in un contesto specifico, in una comunità dalle forti tradizioni sovversive.

*Marco Manfredi  
Istoreco Livorno*

# PER LA

*Una volta acquistati i nuovi forni e consolidato il bilancio, la So.Crem, che non ha fini di lucro, a cui da vari anni destina quanto non viene accantonato per*

## UN AIUTO PER LA FORMAZIONE

L'opera che i volontari svolgono offrendo una parte della loro vita al servizio della città è preziosa e fondamentale. Ma per poter svolgere questo compito, occorre anche essere adeguatamente formati: per questo la So.Crem ha deciso di donare a SVS due manichini su cui i giovani che seguono i corsi di formazione per poter prestare servizio sulle ambulanze possono sperimentare le tecniche di primo intervento. Uno è il manichino di un adulto, l'altro di un bambino. Sotto la guida dei loro istruttori, i volontari sperimentano tutte le situazioni che possono presentarsi sulla strada. Questo consentirà, quando saranno operativi sul territorio, di intervenire con competenza e precisione, sapendo che in molti casi anche pochi minuti possono fare la differenza tra vivere e morire. La consegna è avvenuta durante la Sagra "Ballando sotto le stelle" che ogni anno ad agosto SVS e i suoi volontari offrono alla città, alla presenza del nostro Presidente Giampaolo Berti, della Presidente di SVS Marida Bolognesi e del Direttore SVS Francesco Cantini, nonché di molti volontari e cittadini.



# A CITTÀ

*fini di lucro, ha finalmente potuto riprendere l'antico impegno a favore dei livornesi, per le manutenzioni straordinarie e il rinnovo dei macchinari.*

## CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Con entusiasmo abbiamo partecipato all'allestimento dell'"Aula di ascolto", una stanza dedicata alle donne vittime di violenza presso la Questura, realizzata dal Soroptimist Club di Livorno, aderendo al progetto nazionale "Una stanza tutta per sé", lanciato dal Soroptimist International d'Italia, associazione femminile internazionale il cui scopo è quello di favorire il miglioramento della condizione della donna nella società. In particolare il SI ha promosso, presso le caserme dei Carabinieri e le Questure delle principali città italiane, la realizzazione di stanze dove le donne e le persone in "fascia debole", possano trovare un ambiente accogliente con personale specializzato, che renda dignità alla persona offesa.

A Livorno, dopo quella della Caserma dei Carabinieri, il Soroptimist ha risposto alla richiesta della Questura e, anche grazie al nostro aiuto, ha trasformato una grigia stanza al piano terreno in un salotto caldo, ammobiliato con grazia e armonia per accogliere le donne che decidono di denunciare i maltrattamenti subiti.



Il parere dell'ESPERTO

## COME ESSERE SICURI CHE VERRÀ RISPETTATA LA NOSTRA VOLONTÀ DI ESSERE CREMATI?

Questa rubrica è tenuta da un esperto di diritto civile, in cui sono trattati temi relativi al testamento e alle ultime volontà espresse dai nostri cari. Possiamo accogliere le vostre domande all'indirizzo [socrem@socrem.org](mailto:socrem@socrem.org). L'esperto risponderà al quesito.



Il diritto di scegliere il luogo e la tipologia di sepoltura è un diritto “personalissimo” dell’individuo che, se espresso correttamente, non può venir disatteso dai familiari. Nel caso vi sia timore che dopo la morte costoro non rispettino la propria volontà di essere cremati, occorre manifestarla per iscritto attraverso un testamento in cui si nomina anche una persona incaricata di dar seguito alla disposizione testamentaria, il così detto “esecutore testamentario”. Può essere nominato esecutore un notaio, un familiare, un amico. Tuttavia, la via più semplice e sicura di garantire il rispetto della volontà di essere cremati è associarsi a una Società di Cremazione. La legge infatti stabilisce che per coloro i quali, al momento della morte, risultino iscritti ad associazioni riconosciute che abbiano tra i propri fini quello della cremazione dei cadaveri dei propri associati, è sufficiente la presentazione di una dichiarazione in carta libera scritta e datata, sottoscritta dall’associato di proprio pugno (...) dalla quale chiaramente risulti la volontà di essere cremato (vedi l’art. 79 del D.P.R. 10 settembre 1990, n. 285: approvazione del regolamento di polizia mortuaria). Il Presidente dell’associazione assume il ruolo di esecutore testamentario e in quanto tale è tenuto a far rispettare la volontà dell’iscritto, se necessario anche in sede giudiziaria. L’art. 26 dello Statuto della

So.Crem di Livorno stabilisce infatti che il presidente “assume per conto dell’associazione, le funzioni di mandatario “post mortem” di un socio con riferimento alle disposizioni di ultima volontà relative alla cremazione e alla dispersione delle ceneri”.

Nel nostro ordinamento non esiste un registro pubblico delle volontà cremazionistiche e la pubblica amministrazione non può attivarsi d’ufficio per concretizzare le disposizioni di un defunto; pertanto, non è possibile evitare di ricorrere ad un esecutore (nominato con testamento o attraverso l’adesione alla società di cremazione) e affidare la propria volontà direttamente all’ufficio comunale. I vantaggi di affidare la volontà di essere cremati a una società di cremazione sono dunque numerosi: il testamento non va pubblicato, la volontà non corre il rischio di essere elusa e non è necessaria la complessa procedura di nomina dell’esecutore testamentario per le persone sole prive di eredi. Nel caso di dubbi, è consigliabile rivolgersi a un legale, a una associazione o a una persona esperta che possa chiarire la complessa normativa e dare le giuste indicazioni affinché si possa serenamente confidare nel rispetto delle proprie ultime volontà.

Monica Esposito  
Avvocato civilista

# UN NUOVO VOLTO

di Simone Aprea



Come posso associarmi? Perché diventare socio? Cosa fa la So.Crem per la città? Queste sono solo alcune delle domande che noi ci siamo posti. E le risposte le abbiamo volute dare tramite il nostro nuovo sito. Un nuovo sito, sistemato, preciso, lineare, intuitivo. Un sito che ci fa capire cos'è la So.Crem, che ci illustra anno dopo anno ogni attività, descrivendola e spiegandola. Supponiamo oggi di voler vedere quali sono le attività culturali che svolgiamo, e in particolare cosa la So.Crem fa per la città. Basterà passare il mouse in alto a destra su "Attività Culturali" che subito si aprirà un menù a tenda con vari collegamenti: cliccando su "Per la città" si apre, in ordine cronologico un elenco di quelle che sono le opere benefiche

che la nostra società ha svolto nel corso degli anni. Se invece siamo interessati a quelle che sono le pubblicazioni alle quali la So.Crem ha contribuito, basterà fare un click sull'apposito *tab* affinché si apra, anche qui, un elenco, corredato di titolo, foto di copertina e disposto in ordine di pubblicazione con una breve trama. Abbiamo anche modo, tra i vari *tab*, di leggere le poesie vincitrici del Premio Bolognesi in cui la So.Crem è tra gli organizzatori, dal 2007 all'ultima edizione del 2019. Il nostro impegno per la città, ma anche le nostre innovazioni sui vari macchinari, da oggi saranno disponibili sul sito, consultabili e commentabili insieme tramite il nostro, imminente, debutto sui social network.



## Dalle famiglie

Così le famiglie ricordano i loro cari

### CARLA BARDOCCI



Carla Bardocci nasce il 5 maggio 1930 a Livorno, ma si trasferisce presto a Firenze, la città della sua formazione, che porterà nel cuore tutta la vita, anche se il lavoro del padre, alla direzione del Cantiere Luigi Orlando, la riporta nella sua città natale. Laureata in giurisprudenza, ha portato avanti le sue battaglie professionali parallelamente a quelle politiche e di impegno sociale. Figura di spicco del movimento femminista degli anni '70, è stata tra le fondatrici del Centro Donna e Assessore all'Istruzione alla fine degli anni '80 nella giunta del Sindaco Benvenuti. Direi che è stata una donna atipica per il suo tempo e, coerentemente, una nonna atipica. Giovane, ferocemente avversa alla cucina (fatta eccezione per un paio di cavalli da battaglia domenicali), ignara delle necessità domestiche quotidiane, ha sempre rifiutato di essere chia-

mata nonna, tanto che fino alla fine per me è sempre stata "Carla". Era comunque affettuosa e disponibile e di tempo a me, che ero il suo primo, precocissimo nipote, ne ha dedicato eccome, tanto che in famiglia tutti ricordano ancora le mie prime richieste di bambino "collo Calla" e "chicco palla", quando per qualsiasi piccolo incidente o contrarietà volevo che fosse lei a prendermi in braccio (collo Calla) e a consolarmi con una caramella sferica di zucchero (chicco palla). Aveva una risata trascinate, gli occhi le si riempivano di lacrime, le mancava il respiro quando rideva troppo. Io non riuscivo a resisterele, faceva ridere anche me, sempre, anche se non sapevo neanche perché. Mio nonno, il marito di Carla, era un uomo buffissimo, il paradigma dell'ironia; credo e spero che abbia fatto tanto ridere Carla, nella loro vita insieme. Quando lui è venuto a mancare nel 2004, penso che con lui abbia perso anche una buona parte della sua capacità di divertirsi. L'ultima parte della sua vita è stata difficile, per un infortunio che l'ha costretta su una sedia a rotelle limitandone moltissimo la mobilità: ma io sono felice che abbia avuto il tempo di conoscere le mie figlie, la generazione successiva, e che loro, anche se per pochi anni, abbiano avuto a fortuna di incontrare una bisnonna. Naturalmente atipica.

Matteo Catuogno

### LA MIA MAMMA MANOLA

*Mamma, i tuoi occhi ridenti  
i tuoi capelli lunghi fra cui passare le dita  
la tua felicità sono nel vento.  
I tuoi piccoli sogni le tue grandi speranze  
tu sei in me.  
Per sempre tuo.*

La mia mamma, Manola, era una donna con la D maiuscola caratterizzata da un grande pregio, la sincerità. Può non essere sempre piacevole, ma ti fa crescere. Eh sì, io senza la sua sincerità non sarei quel che sono e mia sorella nemmeno. I complimenti erano sempre sinceri, le dimostrazioni d'affetto pure, le critiche anche. Non si diventa grandi rimanendo racchiusi in una cupola di vetro.

Carismatica, rispettosa, sempre dedita alla beneficenza ed in prima linea per la salvaguardia degli animali, come dimostrano i miei due cani; il primo si chiama Duccio, salvato da un sequestro, la seconda Sophie,

tolta dallo sfruttamento. Mio padre, poeta e pittore, in lei ha trovato ispirazione, forza e coraggio nel perseguire i propri obiettivi. Era una donna bellissima, aveva il dono del fascino senz'età. Non ho mai capito come dimostrasse vent'anni in meno di quelli scritti sui documenti. Aveva un sorriso splendente, gli occhi languidi, la bocca di colei che, qualunque cosa dica, non può creare dispiacere. Io la amavo. Era un rapporto ricco di divergenze ma in cuor mio sapevo che aveva sempre ragione lei. Non mi è mai mancato niente, ho imparato ad essere sicuro di me, ho ricevuto il grandissimo dono dell'umiltà. Ad oggi, ripensando a lei, non posso che sorridere e pensare, con la malinconia stampata in viso, che ha portato solo bene in questo mondo. La immagino giovane, senza ombra delle fatiche quotidiane, sorridente come nei tempi andati, magari in un posto migliore.

Niccolò Fallani



# Dalle famiglie

Così le famiglie ricordano i loro cari

## SERGIO CALLONI



Dire di lui che era un uomo generoso e buono, sempre disponibile, sembra riduttivo. Già, perché il suo impegno era totale e totalizzante. I volontari della SVS Pubblica Assistenza di Sergio Calloni raccontano di come si gettasse anima e corpo nelle emergenze. Lui, che si occupava di Protezione civile e di Antincendio boschivo non si risparmiava mai.

Nel grande incendio delle Colline Livornesi del 1990 non si fermò mai per cinque giorni consecutivi: quei luoghi li sentiva suoi, li amava e non poteva abbandonarli, doveva salvare il più possibile. I racconti dei volontari ci riportano

anche all'alluvione di Asti del 1994, quando decise di rimanere 15 giorni sul posto, rifiutando di rientrare al termine della prima settimana. Nonostante si fosse ferito a un polpaccio, volle restare per aiutare il secondo contingente di volontari SVS, che arrivavano da Livorno per dare il cambio al primo.

E questo solo per fare alcuni esempi della sua generosità e disponibilità. Sergio era nato il 12 agosto del 1945 e anche quando, per limiti di età, dovette ritirarsi dal servizio attivo, continuò ad essere sempre a fianco dei nuovi volontari che facevano formazione, li seguiva da vicino, aiutandoli ad entrare in

un mondo nuovo, che per lui non aveva più segreti. Parte integrante della famiglia SVS, ogni giorno era disponibile e al servizio della comunità, era diventato un punto di riferimento per tutti: la sua scomparsa lascia un grande vuoto. I volontari che con lui hanno condiviso tanti momenti, lo hanno voluto accompagnare nel suo ultimo viaggio, portando e disperdendo le sue ceneri al Castellaccio, come da lui richiesto, vicino alla vecchia torretta di avvistamento, dove Sergio aveva svolto tanti servizi con l'Antincendio boschivo, proprio sulle quelle colline tanto amate.



## Dalle famiglie

Così le famiglie ricordano i loro cari

### ROMANO MARTELLI



“Mio padre era un uomo che seguiva e insegnava i valori morali ed etici che sono alla base dell’educazione formativa di una persona

civile. Ha sempre cercato di aiutare i più deboli, senza mai pretendere niente in cambio” Così Mauro Martelli, campione di *indoor rowing* ricorda il padre Romano, che il 3 luglio ci ha lasciato dopo una lunga malattia. “Mi ripeteva sempre: “Fai lo sport e per lo sport”. E ancora: “Finché non impari a perdere non riuscirai mai a vincere”. Ma Romano non è stato solo un padre affettuoso che ha tirato su i suoi figli Mauro ed Angela inculcando loro grandi valori umani. Militante del PCI, sindacalista della CGIL, ha lavorato in porto negli anni più duri. È stato uno dei fondatori della polisportiva Sorgenti-Corea-La Cigna Calcio, riuscendo a realizzare il primo campo di calcio di quartiere. Di tradizione antifascista, ricorda-

va sempre le persecuzioni di cui la sua famiglia era stata vittima, i due fratelli barbaramente uccisi, i genitori che facevano parte di una specie di “intelligence” partigiana, che dava rifugio e ospitalità a i perseguitati politici, tra cui Ilio Barontini e Vasco Jacoponi.

È stato quindi naturale che le sue ceneri fossero accompagnate nell’ultimo viaggio dal gozzo del “Labrone” intitolato ai partigiani Garibaldi e Osmana Benifei, insieme al “quattro con” dei Vigili del Fuoco Tomei-Sport. Le ceneri sono state liberate in mare all’altezza del “birbisso”, la piattaforma di cemento davanti al Faro, luogo che Romano tanto amava.

Mauro Martelli



## *In ricordo di* (a cura di Mauro Nocchi)

### ALFREDO RIMEDIOTTI



L'antica cuoieria di proprietà della famiglia, in via Mentana, chiuse nel 2000 e ora, all'età di 89 anni se n'è andato anche lui, il vecchio Alfredo Rimediotti, che stava per

diventare bisnonno. La prima volta che è andato dietro il bancone della bottega che aveva messo su il padre, aveva 19 anni e lì è rimasto per 14 lustri. È spirato nel letto dell'Ospedale di Livorno, al nono padiglione, per colpa di una polmonite presa due mesi prima, che lo ha fortemente indebolito. Livornese doc e atipico allo stesso tempo, era affezionatissimo alla maglia amaranto che seguiva sempre dalla tribuna dello Stadio. "Era tutto casa e lavoro, e Baracchina Rossa. Quando poteva gli piaceva andare in giro per la Toscana, alla scoper-

ta dei posti più caratteristici. E sui social sono centinaia i messaggi di cordoglio. Persone che ricordano e salutano una delle "istituzioni della vecchia Livorno, parte integrante della storia cittadina.

Commerciante ma non solo, tanto da ispirare un detto popolare che ancora recita "hai più artii'oli te che il Rimediotti". Ha lasciato la moglie Francesca, i due figli Caterina e Giovanni, con la nuora Marzena Eva e i due nipoti Davide e Raffaella. Le sue ceneri sono state disperse in mare.

### ANDREA BIANCHI



Un altro pezzo della Rosignano ci ha lasciato. Andrea Bianchi si è spento all'ospedale di Cecina, dopo aver lottato a lungo contro una malattia. Aveva 68 anni e amava definirsi "un solvaiano del Lillatro". Era stato pioniere del rugby sia a Cecina che a Rosignano. Uno

sport che amava tanto perché, in fin dei conti, rappresentava la sua filosofia di vita. Nel club cittadino era stato giocatore, allenatore e dirigente quando a Rosignano questo sport muoveva i primi passi proprio al campo del Lillatro, che ora non esiste più. Aveva, inoltre, svolto la mansione di tecnico dell'Oriolo e dell'under 16 del Rugby Livorno 1931. La scorsa primavera, nonostante la malattia fosse aggressiva, aveva organizzato alcune serate di ritrovo tra gli amici di Rosignano. Il suo entusiasmo era contagioso come la voglia di vivere

pur troppo spezzata. Lascia la madre Mariangela, la moglie Maria Cristina, il fratello Daniele e i figli Valerio e Ferdinando, rugbisti anche loro. Il Presidente degli Amatori Rugby di Rosignano ha ricordato che fu proprio Andrea a fagli conoscere questo sport che "per me è diventato fonte di vita. Mi portò lui al campo e mi insegnò le prime nozioni. È stato il mio maestro". Dopo la cremazione, presso la nostra Sala del Commiato ha ricevuto il saluto dei suoi tanti amici. Le sue ceneri riposano ora al Cimitero di Rosignano.

### GIANCARLO PIETRACAPRINA

Aveva appena parcheggiato l'auto dopo avere lasciato la moglie davanti ai Bagni Fiume. Poi, mentre stava raggiungendola a piedi sul Viale Italia, è crollato a terra stroncato da un male, non riprendendosi più. Così ha perso la vita l'ottantanovenne Giancarlo Pietracaprina, dentista in pensione. Inutili i pronti soccorsi del personale dei bagni e il massaggio

cardiaco andato avanti per più di mezz'ora, prima da parte degli operatori della SVS di Ardenza e, poi, da parte della Misericordia di Antignano, giunti sul posto con il medico a bordo. Purtroppo i soccorritori non hanno avuto niente da fare, perché al loro arrivo il Pietracaprina era già morto. "Era nostro cliente da più di cinquant'anni

– lo ricorda uno dei titolari dei Bagni Fiume – e per noi è un giorno molto triste. In tutto questo tempo non lo abbiamo mai sentito lamentarsi, nonostante che il suo ombrellone si trovasse vicino alla piazzetta dove organizziamo gli eventi. Giancarlo era un grande amante del mare. Dopo la cremazione, le sue ceneri sono state disperse in terra.

## SELENE MORINI



È morta a soli 35 anni, stroncata

da un infarto, lasciando la figlia di cinque anni ed una splendida famiglia, mamma e dipendente del bar di via Nazario Sauro. La donna che ha vissuto nel quartiere la Scopaia, da piccola aveva frequentato l'asilo Modigliani in Corea. Da giovane praticava la ginnastica artistica. La sua morte ha destato profondo cordoglio e incredulità nei tanti amici che le hanno portato l'ultimo saluto alla Camera Mortuaria dell'Ospedale.

“Era una bimba solare, una persona speciale – la ricorda un’amica d’infanzia – ed è terribile ciò che è successo, visto che da qualche anno era diventata mamma...

Nessuno si aspettava un epilogo del genere... è un colpo al cuore per tutti noi. Il suo sorriso, così contagioso, mi rimarrà sempre nelle mente”.

Le ceneri di Selene sono state depositate in tomba al cimitero dei Lupi.

## SILVANA CANTINI

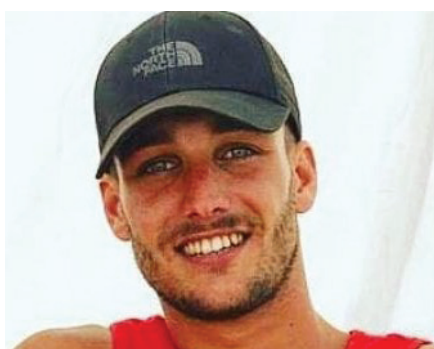


È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari adagiata su un letto dell'Ospedale dove era ricoverata

da alcuni giorni. Ci ha lasciato così, Silvana Cantini, nativa di Castellina Marittima, una figura molto nota a Livorno perché, sin dagli anni cinquanta, aveva aperto un salone per parrucchiera sugli Scali delle Cantine. Proprio all'altezza della cantina San Marco-Pontino. Ottantatré anni, Silvana ha proseguito sino al 2006 nell'attività che sin da piccola sognava, vantando una clientela non solo rionale. La sua simpatia, unita alla competenza nel dare consigli sulle acconciature e la sua bravura nel taglio, avevano ben presto permesso di allargare

il suo giro ben oltre i confini del quartiere. Otto dipendenti, tanto lavoro e tanta allegria, parlando dei figli, delle cose di casa, tra un fotoromanzo e l'altro, tanto in voga fino agli anni '70. Una salute praticamente di ferro. Poi negli ultimi due mesi, una situazione particolare con una serie di acciacchi hanno fatto precipitare la situazione. Lascia i figli Marco (amministrativo de Il Tirreno, ora in pensione) e Andrea, le nuore Tiziana e Patrizia e i nipoti Simona, Marta, Arianna e Luca. Le sue ceneri sono state disperse in mare.

## NICOLA FIORENZANI



Stava tornando a casa in motorino dopo una serata trascorsa con gli amici, quando, all'improvviso a causa di una distrazione, ha preso contromano la rampa del raccordo

che collega la Fi-Pi-Li- alla variante Aurelia, schiantandosi contro un'auto con a bordo due ragazze rimaste illese. Nicola Fiorenzani aveva 21 anni, attaccante dell'Acciaio Calcio Fauglia e che lavorava come bagnino alla Siesta di Calambrone.

Nicola è morto sul colpo. Troppo violento lo schianto avvenuto frontalmente.

Nel ricordo di Marco Braccini, direttore della Pro Livorno Sorgenti, “Nicola aveva un carattere generoso di un bimbo ammodo”. Genio e sregolatezza, il suo carisma

guidava lo spogliatoio, era vivace e simpaticissimo. Calcisticamente aveva una tenuta non eccelsa ma il suo rendimento era incredibile. “Fiore” come lo chiamavano in tanti, era un ragazzo che non passava inosservato. Battute colorite, tipicamente labroniche, un guascone dal cuore d'oro, uno al quale si poteva soltanto volere bene. Come lo incontravi per strada era il primo a salutarti ed abbracciarti”.

Dopo un commosso saluto di tutti coloro che lo avevano conosciuto, la salma è stata cremata. Le sue ceneri sono state disperse a terra.

## DANIELE BENCI



Molto conosciuto come gommista a Rosignano e a Cecina, Daniele Benci è scomparso all'età di 59 anni. Ci ha lasciato per un malore che lo ha col-

pito nel sonno alla metà del mese di agosto. Lavorava da anni da "Piero Gomme" a Cecina. In precedenza era stato dipendente di altre aziende specializzate in pneumatici. Risiedeva con la famiglia in via Chamoigny sur Marne ed è qui che è venuto a mancare. La passione per quel lavoro lo aveva portato, anni fa, a seguire i rally e il mondo automobilistico. Poi si è avvicinato alla pallacanestro: il figlio Lorenzo è una speranza del basket Rosignano e Daniele con

altri genitori faceva il dirigente accompagnatore dei giovani giocatori in tutta la Regione.

Un uomo buono, mite, da sempre impegnato nel lavoro e nel darsi agli altri con slanci di generosità. Oltre ai figli lascia la moglie Alena e i fratelli Loretta, Giovanna e Bruno. La salma, dopo essere stata composta all'obitorio di Rosignano Marittimo è stata poi cremata a Livorno. Le sue ceneri riposano ora nel cimitero di Rosignano.

## GIOVANNI VENTURI



Era il punto di riferimento degli automobilisti che passavano per Stagno. Giovanni Venturi era anche un bravissimo batterista. È stato vittima di un infarto improvviso e per molti giorni ha lottato come un leone. Purtroppo, però, dopo avere superato una situazione analoga una decina di anni fa, questa volta non ce l'ha fatta. Venturi abitava in

Via Grande e fino a poco tempo fa si era esibito nei locali di mezza città, insieme alla sua band "Teenage Wasterland". Ma veniva chiamato anche fuori provincia. Amava tutto il genere di musica progressiva ed era un grande collezionista. Andato in pensione, due mesi fa, nonostante tutto, era andato a fare le prove assieme ai suoi amici a Cecina. In passato aveva anche suonato nella Banda Musicale di Montenero. Sposato con Rosa, lascia le figlie Silvia e Chiara e le due nipotine. Chiara lo ha ricordato, nella sua pagina Facebook, pubblicando una bellissima foto in cui il padre suona la batteria. In molto lo hanno

ricordato e sono state moltissime le persone che lo hanno salutato per l'ultima volta alla camera mortuaria dell'Ospedale. Carlo Cavallini, anch'esso un batterista, ha ricordato che "durante le mie soste al suo distributore, parlavamo sempre di musica. Era un bravissimo batterista ed anche una brava persona." Roberto D'Ambrogio ha ricordato che "Giovanni era una persona quieta e tranquilla, anche troppo per i miei gusti, non l'ho mai visto agitato. Fra di noi c'era un bellissimo rapporto, era grande intenditore di musica. Conosceva tutto." le sue ceneri sono state affidate alla famiglia.

## SILVIA DISEGNI



I due nipotini di cinque anni e nove mesi erano la sua gioia più grande. Ogni volta che li guardava, i suoi occhi si illuminavano. "Dopo una

settimana che non ti vedevo, mi hai fatto trovare un'emozione grandissima, piccolo. E appena mi hai visto hai cominciato a fare gli urlotti spalancando i tuoi occhioni e ridendo. Hai allungato le tue braccine per venire in collo alla tua nonna, sei stupendo." Era il 22 Agosto quando Silvia Disegni, 52 anni festeggiati il 15 settembre, pubblicava questo messaggio sulla sua pagina facebook. Non sapeva ancora di essere malata. L'ha scoperto quando ormai non aveva neanche il tempo di combattere. Una donna buona,

amata e ben voluta da tutti che ha lavorato una vita come cameriera in diversi bar e ristoranti tra la nostra costa e quella pisana. Ha vissuto tutta la vita a Colline e ultimamente abitava con gli anziani senza mai lasciarli soli". "Ciao Silvietta, scrive la sua collega Ilenia, eri una collega di lavoro come poche. Mi mancherai tanto. Riposa in pace angelo mio." I tanti messaggi di cordoglio si sono mescolati con gli auguri per il suo cinquantaduesimo compleanno. Le sue ceneri sono state disperse in mare.

## GIOVANNA GIRAUDINI

Tutti i colleghi che avevano conosciuto ed apprezzato “La Gira”, hanno firmato una lettera di addio rivolta alla ex collega Giovanna Giraudini, scomparsa recentemente. “Giovanna se n’è andata. “La Gira”, come la chiamavano i suoi studenti, ci ha lasciato. Ci ha lasciato in punta di piedi, sperando di non disturbare, esattamente così come aveva vissuto. Una persona semplice, serena, nonstan-

te i problemi, una docente seria, rigorosa ma nello stesso tempo mai severa e con un grande senso dell’umorismo. Non parlava molto, ma sapeva interpretare e comprendere i suoi studenti, unendo alla competenza e all’esperienza di una professionista l’entusiasmo e la voglia di lavorare di una neofita. Giovanna Giraudini aveva insegnato italiano e latino al biennio del Liceo Enriques per 16 anni.

Preferiva lavorare con i ragazzi più piccoli perché, a suo dire, più spontanei e schietti. Li ha sempre sostenuti e appoggiati, e loro lo sanno bene, perché credeva che la scuola dovesse rafforzare e includere, non mortificare e respingere”. Anche la Direzione del Liceo Scientifico Enriques ha reso omaggio alla professoressa sul proprio sito. Le sue ceneri riposano ora nel Cimitero della Misericordia.

## GIOVANNI BAZZINI



L’ultima soddisfazione era arrivata a fine luglio, quando era stato con-

fermato per la nona volta osservatore della Livorno Calcio. Perché il calcio era una parte del suo variegato mondo fatto di grandi amicizie e di spazi in cui poteva esprimere tutta la sua vitalità. Sembrava invincibile Gianni Bezzini. È morto in terapia intensiva all’Ospedale di Livorno. Aveva 58 anni. Lascia due figli, Matteo e Greta. Lascia soprattutto un grande vuoto in tutti coloro che hanno avuto modo di conoscerlo. Lavorava come tecnico della Telecom. In quell’azienda

aveva iniziato fino ad acquisire, negli anni, una professionalità tale da diventare uno dei tecnici più preparati negli interventi sulle linee. Ma Gianni aveva una grande passione per il calcio e, per alcuni anni è stato una vera fucina nello scoprire giovanissimi campioni. Il figlio Matteo ha scritto un toccante post su Facebook. “Come alcuni sanno, Gianni ha sviluppato una grave infezione che lo ha ridotto velocemente in fin di vita”. Le sue ceneri sono state affidate alla famiglia.

## MASSIMO MANETTI



Dopo un improvviso peggioramento della malattia che lo aveva colpito nell’aprile dello scorso anno, si è spento a 73 anni Massimo Manetti. Figlio di Sergio, leader della CGIL,

Consigliere Comunale per due legislature e Consigliere Regionale Toscano, Massimo Manetti è stato un esponente del Partito Comunista Italiano in tutti gli anni ottanta. Prima come Consigliere Comunale, eletto nel 1985 in una battaglia che schierava Bruno Cosimi, Annamaria Biricotti e Mario Paci. Poi come assessore in giunta con il Sindaco Roberto Benvenuti, prendendo il posto di Rocco Pompeo. La Giunta Comunale lo ha ricordato con la seguente nota: “Estremamente riservato, poco incline ad apparire e più a fare, come amministratore pubblico e come persona, Massimo Manetti lascia dietro di sé un ricordo di rigore, correttezza

ed onestà. Impegnato come militante comunista fin dagli anni sessanta, prima nella FGCI e poi nel PCI. Nel Consiglio di quartiere, alla Circoscrizione 8, dove era stato Capogruppo, poi Consigliere Comunale e quindi nella Giunta.” Con la scomparsa del PCI, con altri dirigenti e militanti, aveva di fatto lasciato la politica, anche se negli ultimi anni non aveva smesso di tenersi informato e coltivare la propria passione civile. È stato per lungo tempo impiegato all’ufficio legale dell’ospedale di Livorno. La sua gioia erano i nipotini. Lascia le figlie Simona e Alessandro e i nipotini Anita, Pietro e Jacopo. Le sue ceneri sono state disperse a terra.

## LUCIANO MONTAUTI



È venuto a mancare all'età di 76 anni Luciano Montauti, molto conosciuto nel mondo del basket, tifoso della Pallacanestro Livorno.

Ma quella dello sport, non era la sua sola passione. L'altra era la politica. Entrato nel Partito Socialista Italiano sul finire degli anni sessanta, attratto dalla politica di Riccardo Lombardi, diventò attivista della federazione livornese del PSI, stando sempre in prima fila nell'organizzazione delle feste dell'Avanti.

Fu anche consigliere della Circo-scrizione del Centro città per cinque anni, Nedo Di Batte, legato al Montauti da un'amicizia fraterna, ha raccontato di lui: "Un compa-

gno di altri tempi. Dopo la famiglia composta da Francesca, che lui chiamava Franca, e le figlie Claudia ed Erika, seguiva indiscutibilmente il partito." Ha voluto essere accompagnato nell'ultimo viaggio dalla bandiera rossa con il simbolo del PSI.

Quello con il Sol Levante e la falce e martello. Le sue ultime apparizioni risalgono allo scorso luglio, come volontario alla Sagra della Cozza, al Circolo San Jacopo. Le sue ceneri sono state affidate alla sua famiglia.

## GIULIANO CIAPONI



Nei primi giorni di Ottobre ci ha lasciato uno degli ultimi partigiani che hanno combattuto contro i nazifascisti, nella Terza Brigata Garibaldi. Giuliano Ciaponi aveva 94 anni, aveva spento le candeline sulla torta all'inizio della primavera. Nel Distaccamento comandato

da Bruno Bernini, aveva il compito di dare una mano a colori che sfuggivano al proclama di presentarsi alla Repubblica di Salò. Il Centro Politico 1921, che organizza ogni anno la Festa del 25 Aprile al Castellaccio, trovò il suo nome in un libro sulla Guerra di Liberazione, e ha emesso un commovente comunicato. "Lui in quei boschi c'era nato, e chi meglio di lui conosceva la macchia e i suoi sentieri. Il suo lavoro era molto rischioso perché, pur continuando nella sua vita di tutti i giorni aveva il comando tedesco a due passi. Proprio perché conosceva ogni angolo della macchia, dette soccorso a un aviatore americano che la sua famiglia curò e nascose per ben 42 giorni. A guerra finita gli americani gli dettero vari riconoscimenti, facendogli capire che lo avrebbero pagato per il suo gesto ma lui aveva sempre rifiutato. "Non l'ho fatto per i

soldi – diceva sdegnato – era ferito, moriva, era il mio dovere salvarlo", tralasciando un solo dettaglio: se i tedeschi l'avessero scoperto, lo avrebbero fucilato all'istante. "Era un uomo semplice, modesto. Non aveva mai chiesto riconoscimenti e non si era mai messo in evidenza per il gesto che aveva fatto": Era di fede comunista ma, in un'intervista dichiarò che non si riconosceva più nei partiti.

Era felice che i giovani si interessassero alla storia e a ciò che avevano fatto i partigiani. "Ci vogliono i giovani. Sono contento che vi diate da fare, noi vecchi non possiamo più fare niente". Ma loro, "i vecchi", avevano già liberato l'Italia dal Nazismo. Un bellissimo rapporto intergenerazionale. Dopo la cremazione, le sue ceneri sono state disperse nei boschi del Castellaccio, dove aveva sempre vissuto.

## DONAZIONI

Bastogi Laura

10,00 euro

Donazione



# CREMAZIONE

## LA PUREZZA DEL RICORDO

